

vasione dal console Marzio presero l'armi in difesa del loro paese, ma furono battuti; e tosto che si videro avviluppati dall'armata romana non istettero altrimenti ad attendere la morte dalla mano del nemico. Persuasi al certo che dopo la perdita di questa vita ne acquisterebbero una seconda, giusta la dottrina dei Druidi, furono prodighi senza misura di quella che già stava loro per involarsi. Cominciarono dall'appiccar fuoco alle loro abitazioni, uccisero le mogli, ed i figli, e sè stessi precipitarono in mezzo alle fiamme; tutti sino gli stessi fanciulli si tolsero di vita con diverso genere di morte. Nè più felice fu il destino di coloro che caddero nelle mani del nemico mentre non sopravvisse un solo abitante alla perdita della sua libertà (1).

La nuova di una spedizione così micidiale giunse a Roma e il senato ricevette in quest'anno stesso dall'Africa la notizia di un tragico avvenimento benchè di altro genere.

All'anno precedente si è veduto che i tre figli di Micipsa si erano posti vicino ai tesori di questo principe per dividerli tra loro. Jempsal era a Thirmida città che scomparve come tant'altre e che oggidì non è più da noi conosciuta. Egli occupava per eventualità la casa del primo littore di Giugurta da questi sempremai accarezzato e distinto. L'accidente non potea cadere più in taglio a Giugurta. Che fa egli? Ricolma questo uomo di promesse, e da lui ottiene che sotto colore di visitare il suo alloggio entrerà nel cortile col mezzo di false chiavi, essendo le vere ciascun giorno consegnate a Jempsal. Gli promette di trovarsi lui stesso in persona ove l'uopo il richiedesse alla testa di un grosso distaccamento. Il numida dispone tosto di ogni cosa, ed una notte il littore secondo le istruzioni da lui ricevute introduce i soldati di Giugurta i quali entrati in casa cercano il re da ogni parte; i suoi domestici gli uni nel proprio letto, gli altri al varco sono trucidati, non v'ha ripostiglio incolme, non porta in sicuro; già tutta l'abitazione andava a soqqadro, quando finalmente si scontra il re che tenta-

(5) Orosio l. 5.